

La Petizione europea - Le ragioni

Le ragioni della Petizione

- La petizione è destinata ad essere sottoscritta in molti Paesi europei diversi tra di loro per situazione politica e, sensibilità e tradizione culturale. Perciò i promotori lasciano liberi i singoli Stati di formulare in modo diverso la petizione, purché resti identico il contenuto essenziale, che è quello espresso dalle parole “afferriamo il diritto alla vita di ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale e i diritti della famiglia come nucleo fondamentale della società e dello Stato, fondato sul matrimonio di un uomo e di una donna che hanno il diritto dovere di educare i figli”.
- L'unico organismo che prevede l'esame di petizioni presentate da cittadini europei è il Parlamento Europeo. Perciò la petizione deve essere indirizzata primariamente al Presidente di tale Parlamento. Peraltro sembra opportuno che il messaggio essenziale in essa formulato sia recapitato ed illustrato da apposite delegazioni anche agli altri organi supremi della Unione europea (Consiglio e Commissione). Inoltre rilevanti poteri spettano anche al Consiglio d'Europa in materia di diritti umani. Infatti la Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti Fondamentali è emanazione del Consiglio d'Europa di cui è organo anche la Corte europea dei diritti umani. Perciò la petizione sarà indirizzata anche al Segretario generale del Consiglio d'Europa. Infine la ricorrenza del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che fu promossa e approvata dall'Onu nel 1948, suggerisce di comunicare la petizione anche al Segretario generale delle Nazioni Unite. Tutte queste considerazioni spiegano gli indirizzi indicati all'inizio della petizione.
- Nella prima parte la petizione ricorda in quale modo l'Unione Europea definisce la propria identità (dignità, libertà, eguaglianza, solidarietà, giustizia); evoca le Carte universali ed europee sui Diritti dell'uomo; sottolinea il danno dell'attuale deriva nell'interpretazione ed applicazione delle suddette carte.
- La domanda principale riguarda il diritto alla vita. Si chiede che gli articoli dove esso è solennemente proclamato vengano integrati con l'aggiunta delle parole “fin dal concepimento”.
- Nella consapevolezza della difficoltà e della complessità di una rapida approvazione di tale prima richiesta viene formulata anche una seconda ipotesi: quella di un'interpretazione la quale, ove gli atti sopra indicati restino immutati, ritenga compreso nel generale diritto alla vita anche quello del concepito.
- Queste domande generali vengono specificate riguardo ad una vicenda estremamente concreta: la decisione dell'Unione europea di finanziare, nell'ambito del 7° Programma quadro sulla Ricerca, la distruzione di embrioni umani a scopo sperimentale. Contro tale travagliata decisione molti cittadini italiani attraverso il quotidiano “Avvenire”, hanno già fatto pervenire la loro protesta alle Istituzioni Europee. A tale protesta la Petizione vuol dare più grande forza ed estensione chiedendo l'immediata sospensione dell'erogazione di denaro europeo alle imprese che compiono sperimentazioni distruttive su embrioni umani.
- Il collegamento del diritto alla vita con il valore della famiglia è evidente. Purtroppo, sebbene l'art.16 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo dichiara la famiglia “nucleo fondamentale della Società

e dello Stato che come tale deve essere riconosciuta e protetta”, e’ forte la tendenza, specialmente nelle Istituzioni Europee, a considerare superati gli elementi caratteristici della famiglia - eterosessualità, matrimonio, stabilità - con conseguenze devastanti e con grave stravolgimento di quanto affermato dalla stessa Dichiarazione Universale. Perciò la petizione si conclude con la richiesta che come famiglia in senso pieno sia riconosciuta solo quella fondata sul matrimonio di una donna e di un uomo, destinati a divenire genitori con il compito e il diritto di educare i propri figli.

Perché una petizione europea PER LA VITA E LA DIGNITA’ DELL’UOMO?

Il 10 dicembre 2008 si compiranno i 60 anni della Dichiarazione dei diritti dell’uomo. Ci saranno celebrazioni ovunque. Ma, purtroppo, nessuno vorrà parlare di quella suprema violazione dei diritti umani che e’ il disconoscimento del diritto alla vita, anzi della stessa esistenza come membri della famiglia umana, dei figli concepiti e non ancora nati, condannati a morte ogni anno a milioni nel mondo. Qualcuno dovrà pur tentare di far sentire la loro voce.

Giuliano Ferrara con la sua meritevole proposta di una “grande moratoria sull’aborto” ha chiesto che all’art. 3 della Dichiarazione universale (ognuno/everyone/tout individu ha diritto alla vita) siano aggiunte le parole “fin dal concepimento”. Impresa estremamente ardua. Eppure il risultato puo’ essere ottenuto se usiamo tenacia e pazienza senza scoraggiamento anche se l’obiettivo non e’ conseguito immediatamente.

Tutta la dottrina e la pratica dei diritti dell’uomo “giunge ad una svolta dalle tragiche conseguenze” se non si riconosce l’uomo “nei momenti più emblematici della sua esistenza, quali sono il nascere ed il morire” (Giovanni Paolo II, Ev. 18).

I diritti dell’uomo interessano molto anche l’Unione europea. Anzi dovrebbero contrassegnare la sua identità. Quando, dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale, i sei Stati fondatori (Italia, Francia, Germania, Lussemburgo, Belgio, Olanda) diedero il via all’unificazione i tre loro principali rappresentanti (De Gasperi, Adenauer, Schuman) pensavano che al centro dovesse essere collocata la dignità della persona umana. Oggi, dopo un lungo e faticoso percorso, gli Stati membri dell’Unione sono diventati 27, ma l’ideale iniziale si e’ offuscato. L’immagine dell’Europa e’ piu’ quella di un grande mercato che quella di una forza a servizio dell’uomo. Eppure l’Europa continua a considerarsi la patria dei diritti umani sebbene il diritto alla vita venga negato ai figli concepiti e non ancora nati nella grande maggioranza dei 27 Stati e sebbene che anche le Istituzioni comunitarie non sappiano piu’ riconoscerlo.

L’Unione europea sta riflettendo sul suo futuro. Il progetto di un nuovo Trattato globale chiamato “Costituzione” sembra fallito, ma dopo il Consiglio europeo di Lisbona del 13 dicembre 2007 e’ stata ripresa la strada per una riforma dei Trattati che hanno edificato l’Unione e in questo ambito si colloca la “Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea” (Carta di Nizza). Anche in questa, all’art. 2, e’ scritto che “ogni uomo ha diritto alla vita”, ma l’assenza delle parole “fin dal concepimento” rende equivoca e insufficiente quella proclamazione.

E’ contraddittorio proclamare il diritto alla vita e poi accettare l’aborto di massa spesso realizzato nella forma di un servizio sociale, così come l’accumularsi nei laboratori biotecnologici di centinaia di migliaia, di embrioni generati in provetta e destinati alla morte in una ricerca distruttiva finanziata dall’Unione europea.

Prima ancora dell'Unione europea la volontà di promuovere la dignità umana si era manifestata con la costruzione del Consiglio d'Europa, organismo diverso dall'Unione, che oggi, più ancora dell'unione, raccoglie tutti i Paesi del Continente. Il primo atto del Consiglio d'Europa è stato la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali. Anche per l'art. 2 della suddetta Convenzione "Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge", ma chi sia "ogni persona" resta un dubbio. Dunque il panorama è omogeneo.

Urgente è dare voce a chi non ne ha.

A conclusione di un convegno internazionale svoltosi nei giorni 18 e 19 dicembre 1987 sul tema: "Il diritto alla vita e l'Europa", Giovanni Paolo II affermò: "Non vi spaventi la difficoltà del compito. Spesso i grandi cambiamenti della storia sono il frutto dell'azione di solitari. L'Europa di domani è nelle vostre mani. Siate degni di questo compito. Voi lavorate per restituire all'Europa la sua vera dignità: quella di essere il luogo dove la persona, ogni persona, è accolta nella sua incomparabile dignità".

Due anni prima, lo stesso Pontefice, alla conferenza dei vescovi europei aveva definito l'aborto una "sconfitta dell'Europa".

Nel 2008 – anno del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo – si compie anche il trentesimo anno dalla legalizzazione in Italia dell'aborto, avvenuto il 22 maggio 1978 con la legge 194. Da quella data ci separano quasi cinque milioni di figli eliminati con l'Interruzione volontaria di gravidanza. Ma non possiamo immobilizzarci nella tristezza. Al contrario, bisogna rendersi conto che il tema della tutela del diritto alla vita è epocale e planetario.

Non ci illudiamo di ottenere risultati immediati. Sappiamo che il muro dell'incomprensione è robusto. Ma ci ricordiamo di un altro muro che fino al 1989 divideva l'Europa. Esso è crollato d'improvviso, quando nessuno se lo aspettava.

La lunga, tenace resistenza di molti e l'incessante, martellante parola di Giovanni Paolo II alla fine hanno fatto crollare quel muro. Anche riguardo al tema del diritto alla vita bisogna non stancarsi di far sentire la voce dei popoli.

La petizione che proponiamo ha anche uno scopo educativo, sarà uno strumento educativo e di mobilitazione popolare, specie se sarà accompagnata da incontri e interventi pubblici di vario genere; abituerà i movimenti europei a lavorare insieme, ciò che da tempo appare assolutamente necessario.

Nel confidare nel consenso e nell'aiuto di molti non possiamo dimenticare quanto Benedetto XVI ha detto il 12 maggio 2008 ai dirigenti del Movimento per la vita italiano: "è oltremodo lodevole anche il vostro impegno nell'ambito politico come aiuto e stimolo alle Istituzioni, perché venga dato il giusto riconoscimento alla parola "dignità umana".

La vostra iniziativa presso la Commissione per le Petizioni del Parlamento europeo, nella quale affermate i valori fondamentali del diritto alla vita fin dal concepimento, della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, del diritto di ogni essere umano concepito a nascere e ad essere educato in una famiglia di genitori, conferma ulteriormente la solidità del vostro impegno e la piena comunione con il Magistero della Chiesa, che da sempre proclama e difende tali valori come non negoziabili".

Una petizione europea: cos'è?

Gli art 21 e 194 del Trattato CE e l'articolo 44 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea stabiliscono che qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica, che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro, ha il diritto di presentare una Petizione al Parlamento europeo.

La petizione può trattare temi che riguardino l'Unione europea; può essere redatta in una delle lingue ufficiali dell'Unione; deve recare il nome, la nazionalità e l'indirizzo del firmatario ed essere firmata; non è necessaria alcuna vidimazione o certificato di un pubblico ufficiale; può essere sottoscritta anche da minorenni o da stranieri residenti nell'Unione europea; deve essere indirizzata al presidente del Parlamento europeo, che la fa esaminare da una apposita Commissione permanente, la Commissione Petizioni, costituita da 40 membri, incaricata di gestire la procedura e di formulare raccomandazioni e conclusioni; a seconda delle circostanze, la Commissione per le Petizioni può chiedere alla Commissione europea di avviare una indagine o deferire la Petizione ad altre Commissioni del Parlamento europeo con richiesta di impugnazione o di ulteriori azioni; in casi eccezionali presentare una relazione ad Parlamento europeo da sottoporre a votazione in aula; compiere qualsiasi altro passo giudicato opportuno.